

LA GRANDEUR DI MACRON CHE MINACCIA L'ITALIA E L'EUROPA

EUGENIO SCALFARI

Noi di solito guardiamo alle cose che ci interessano più da vicino per quanto riguarda la vita pubblica. Guardiamo al governo, al partito che alla Camera è ancora maggioritario (molto meno al Senato),

guardiamo a Berlusconi, a Salvini, a Maroni e Zaia, ad Alfano e soprattutto a Renzi e alle future e dubiose sorti del Pd.

Se debbo completare fino in fondo questo già lungo elenco, guardiamo principalmente alla sinistra italiana, all'assetto dell'Europa e, altrettanto, all'immigrazione.

L'insieme di questi problemi non può esser visto con occhi soltanto italiani. Al centro, fino a poco tempo fa, c'era la Germania e le sue ormai prossime elezioni tra due mesi; ma oggi c'è anche e oserei dire soprattutto Emmanuel Macron.

Che il nuovo presidente della Repubblica francese avesse un

tratto vagamente autoritario era già apparso a tutti, in Francia e in Europa; ma che quel tratto potesse essere addirittura definito napoleonico è un'idea recente ed è ormai diffusa in Francia, in Europa e quindi anche in Italia. Perciò il tema Macron ci riguarda molto da vicino. Domenica scorsa avevo definito come napoleonico il nostro Renzi e gli avevo suggerito i nomi da reclutare per una "vecchia guardia" la cui esistenza caratterizzò Napoleone. Solo che per lui era soltanto un fedelissimo ed efficiente corpo militare. Per Renzi, secondo il mio consiglio, si tratta d'una squadra politica che agisce insieme a lui.

SEGUE A PAGINA 25

LA GRANDEUR DI MACRON CHE MINACCIA L'ITALIA E L'EUROPA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

MACRON non ha ancora bisogno d'una vecchia guardia politica. Uomini fedeli ce li ha e se ne serve, ma non sembra che discuta la sua politica con loro. Su questo punto le idee del Presidente francese sono ormai chiarissime: ha resuscitato il tandem direttivo con la Germania, governano insieme l'Europa.

Naturalmente per ora la Germania è quella che guida il tandem con la Francia, ma con De Gaulle non era così e non parliamo del vero Napoleone.

Macron aspira a diventare il numero uno, non è da escludere che il suo obiettivo finale sia che il tandem non ci sia più e un continente diventato ormai federale abbia un solo Capo e un Parlamento che esprima il volere popolare opportunamente ispirato dall'Imperatore anche se formalmente rispettato.

Tutta questa è una pura ipotesi ma comunque bisogna sbrigarsi e poiché l'Italia, tra i Paesi mediterranei, è solitamente e culturalmente il più importante, è appunto su di noi che l'attenzione del presidente francese si è ora concentrata.

Cara sinistra italiana, caro governo Gentiloni, cari dirigenti del Pd è su Macron che ora dovete concentrarvi e non ridurvi a una sorta di colonia del tipo Tunisia o Algeria o Marocco o addirittura Libia. Anzi è proprio sulla Libia che l'"Imperatore" francese ha puntato gli occhi in questi giorni.

Il capitalismo francese si sta anche occupando della Telecom italiana e dei suoi sviluppi internazionali. È un tema importante ma lo lascio da parte: il capi-

talismo è un fenomeno internazionale da sempre, da quando il concetto di "banca", creato soprattutto a Siena, si raccordò con Lione e poi con Parigi e Amsterdam e la London City.

Di questi aspetti se ne dovrà occupare la Banca centrale europea, che già ampiamente interviene su quei problemi, guidata da Mario Draghi fino al 2019. A me piacerebbe vedere Draghi alla testa dell'Europa federata, ma questo è un altro desiderio che oggi è del tutto prematuro, anche se tenerlo come pensiero di riserva è certo opportuno.

Torniamo a Macron e all'Italia. Si è discusso molto anche quando, pochi giorni fa, ha detto che non accetterà mai l'attracco di navi cariche di migranti e battenti bandiera francese. Debbono tornare in Italia o dove meglio vorranno, ma non in Francia, la bandiera non basta.

Quando è così non basta neppure a noi: tornino in Libia, da dove gran parte di quei convogli sono partiti. E poi che succederà di quella umanità? Punterà verso la Grecia? Verso l'Egitto o verso la Turchia? Verso Creta e gli arcipelaghi dell'Egeo, proprio in questi giorni colpiti dal terremoto?

È un problema enorme e l'Italia l'ha affidato con grande lungimiranza (bisogna riconoscerlo) alle iniziative del nostro ministro dell'Interno Marco Minniti. Ma ecco che Macron, se ha deciso di respingere tutte le navi degli immigrati, ha però indetto un vertice con i governi della Libia tripolitana e di quella cirenaica, che metterà in rapporto con la sua Francia. Se gli Usa di Trump vorranno intervenire saranno bene accolti. L'Italia al massimo potrà partecipare ma con un mero ruolo di osservatore.

Ebbene, noi dobbiamo reagire. In che modo?

In Libia mettendo in moto il programma di Minniti, ormai completo, nei Paesi africani che stanno a Sud del confine libico: servono accordi con i governi di quei Paesi per riaccogliere chi era fuggito verso l'Europa, garantendo investimenti appropriati ai bisogni della popolazione e in particolare la possibilità di un lavoro equamente retribuito per le persone rimpatriate.

L'Africa è un grande continente, con una popolazione assolutamente insufficiente rispetto alla sua grandezza territoriale. Se aiutata, crescerà non solo nel numero e nella giovinezza dei suoi abitanti ma nell'educazione professionale e culturale. Questo è anche il progetto — per la parte che la riguarda — della Chiesa di papa Francesco che potrà essere di grande aiuto nel risveglio africano, soprattutto in quei Paesi che confinano con il deserto della Libia tripolitana che si estendono per latitudine fino all'Africa centrale.

Se la Francia di Macron vuole partecipare, sia la benvenuta, ma si rada il ciuffo napoleonico che non gli si addice e non si addice all'Europa.

Nel nostro continente noi vogliamo una serie di concrete riforme. Vogliamo che sia finalmente accettata l'esistenza d'un ministro unico delle Finanze destinato al governo economico dell'Eurozona, accettato ma non dipendente dalla Commissione di Bruxelles: una figura che governa l'economia dell'Eurozona e sono i 19 Paesi che ne fanno parte a controllare e ispirare le azioni del sudetto ministro, il quale ovviamente de-

ve agire in costante contatto con la Banca centrale europea diretta da Draghi, che l'istituzione di quel ministro la sostiene da tempo (la Francia con questa innovazione non si è finora spesa, anzi...).

L'altro tema che l'Italia, allora governata da Renzi, aveva messo sul tappeto era l'istituzione di una sorta di Fbi, una polizia europea che non soltanto metta in comune le informazioni utili contro la delinquenza generica ma anche quelle specifiche in quei territori "di periferia" sensibili al richiamo dei vertici del Califato. Le centrali dell'Isis sono però ora in gran parte cadute: Mosul e presto Raqqa. Ciò non vuol dire affatto che cessino gli attentati, ma sempre più derivano da motivazioni locali che possono e debbono essere combattute dai governi europei, insomma da apposite strutture poliziesche che l'Italia ha da sempre proposto e ora deve riproporre con opportune alleanze, ivi compresa quella con la Gran Bretagna della Brexit.

E la sinistra italiana? Che dovrà fare la sinistra italiana? L'ho già detto più volte e lo ripeto ancora: deve pensare al popolo, al suo lavoro, alle sue eque retribuzioni e soprattutto alle molte diseguaglianze. Sembrava che Padoan avesse pensato alla diminuzione del cuneo fiscale nella misura del 6 per cento. Ci avrà pensato ma ancora non l'ha fatto. Ma perché? Che cosa aspetta? Dovrebbe addirittura portarlo al 10 per cento e sarebbe un sollievo per il Paese, cui seguirrebbe anche il finanziamento dell'operazione, attraverso una sorta di imposta patrimoniale che darebbe un ulteriore contributo alla diminuzione delle diseguaglianze. Ricordo però che il grande compito della sinistra italiana, in tutte le sue diverse accezioni che sembrano liti tra bambini che vogliono comandare i loro compagni, si chiama Manifesto di Ventotene, firmato durante il confino fascista nell'isola che porta quel nome e che auspicava la fondazione degli Stati uniti d'Europa. Le firme erano quattro: Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e sua moglie, tedesca di nazionalità ma europeista per profonda convinzione. Purtroppo Colorni fu ucciso qualche tempo dopo da squadreccce fasciste.

Venerdì sera scorso ho avuto a cena alcuni carissimi amici che collaborano alla cultura del nostro giornale e, insieme a loro, Renata Colorni, figlia di Eugenio e di sua moglie. Si occupa anche lei di editoria e in particolare dei "Meridiani" che raccolgono gli scritti dei principali autori italiani e stranieri, contemporanei o anche classici molto antichi.

Sono tutti desiderosi di una sinistra italiana che sia impegnata alla realizzazione dell'Europa di Ventotene. Di questo dovrebbe soprattutto occuparsi la nostra sinistra. Sono passati più di settant'anni da quel Manifesto e finora abbiamo compiuto soltanto piccoli passi. Gentiloni, Renzi, Macron, Merkel, Ra-

joy e la nostra sinistra dovrebbero essere gli strumenti essenziali.

Me lo auguro perché è questo che spero.

66

Non è da escludere
che il suo obiettivo
sia un continente
federale con un solo
capo e un volere
popolare ispirato
dall'Imperatore

99

